

LE IDEE DEGLI ALTRI

MARIO CATERINI

Il crimine globale e la sua radice coloniale: la “storia” secondo Zaffaroni

Lo scritto scorge nella “Una storia criminale del mondo” di E.R. Zaffaroni (Laterza, 2025) una *summa* del suo percorso intellettuale nella criminologia critica e nella teoria del diritto penale. Zaffaroni decostruisce la razionalità del sistema penale, vedendo il potere punitivo come *factum* politico selettivo, condizionato da rapporti di forza. Ha un approccio agnostico verso le funzioni della pena, intesa come vendetta istituzionalizzata che il diritto penale deve contenere entro limiti “ragionevoli”, quale *magna charta* del reo. La criminologia critica è per lui strumento chiave per svelare dinamiche di potere e di criminalizzazione. Il libro applica tale quadro teorico alla storia globale dal 1492, analizzando il colonialismo come estrema manifestazione di potere punitivo. L’opera smaschera le narrazioni eurocentriche che giustificarono i crimini coloniali, valorizzando figure come quella di Las Casas, precursore della critica decoloniale. Si tratta, dunque, di un manifesto per una giustizia decoloniale e garantista, che lega la lotta per un diritto penale minimo e rispettoso della dignità umana a quella contro ogni oppressione e sfruttamento, locale e globale.

Global crime and its colonial root: “history” according to Zaffaroni

The text views E.R. Zaffaroni’s ‘Una storia criminale del mondo’ (Laterza, 2025) as a summa of his intellectual journey in critical criminology and penal law theory. Zaffaroni deconstructs the rationality of the penal system, seeing punitive power as a selective factum politicum, conditioned by power relations. He has an agnostic approach towards the functions of punishment, understood as institutionalized vengeance that penal law must contain within ‘reasonable’ limits, as a magna charta for the accused. Critical criminology is, for him, a key tool for unveiling dynamics of power and criminalization. The book applies this theoretical framework to global history since 1492, analyzing colonialism as an extreme manifestation of punitive power. The work unmaskes Eurocentric narratives that justified colonial crimes, valorizing figures like Las Casas, a precursor of decolonial critique. It is, therefore, a manifesto for a decolonial and due process-oriented justice, linking the struggle for a minimal penal law respectful of human dignity to that against all oppression and exploitation, both local and global.

SOMMARIO: 1. Prologo. – 2. Il potere punitivo come *factum* politico e l’agnosticismo sulle funzioni della pena: il quadro teorico zaffaroniano. – 3. Il ruolo della criminologia critica e la proposta di un modello integrato. – 4. “Una storia criminale del mondo”: la teoria zaffaroniana applicata alla macro-storia. – 4.1. Il colonialismo come manifestazione estrema del potere punitivo e di dominio. – 4.2. Smascheramento delle narrazioni legittimanti: la criminologia critica su scala globale. – 4.3. La costruzione del “nemico” coloniale. – 4.4. I diritti umani come prodotto della lotta e il diritto come contenimento. – 4.4.1. Zaffaroni e Las Casas: una genealogia della critica al potere coloniale. – 4.5. Critica all’idealismo giuridico e alla pretesa universalità eurocentrica. – 5. Un manifesto per una giustizia decoloniale e garantista.

1. *Prologo.* L’ultima fatica di Eugenio Raúl Zaffaroni, *Una storia criminale del*

mondo (Laterza, 2025), non è semplicemente un'opera storiografica, pur colta e vasta, ma la summa e, per certi versi, il naturale approdo di un percorso intellettuale che ha segnato in modo indelebile la criminologia critica e la teoria del diritto penale a livello globale. Professore emerito di Diritto penale e di Criminologia dell'Università di Buenos Aires, con una prestigiosa carriera che lo ha visto giudice della Corte suprema argentina e della Corte interamericana dei diritti umani, Zaffaroni ci consegna un'indagine che, partendo dalla sua profonda e disincantata comprensione del potere punitivo, ne estende l'analisi critica alla macro-storia delle relazioni internazionali, svelando le radici coloniali della criminalità sistemica e delle sue narrazioni giustificazioniste. Cercheremo di esplorare i contenuti e gli scopi del volume, mettendoli in connessione con i pilastri del pensiero zaffaroniano sulla criminologia, sulle funzioni (o disfunzioni) della pena e sul ruolo del diritto penale.

2. *Il potere punitivo come factum politico e l'agnosticismo sulle funzioni della pena: il quadro teorico zaffaroniano.* Per comprendere appieno la portata di *Una storia criminale del mondo*, è imprescindibile richiamare i fondamenti della concezione penalistica di Zaffaroni. Al centro della sua elaborazione vi è la decostruzione radicale delle pretese di razionalità e neutralità del sistema penale. Il potere punitivo, per Zaffaroni, non è il portato logico di principi giuridici astratti, né uno strumento teleologicamente orientato al perseguimento di fini socialmente utili e universalmente condivisibili, quali la prevenzione dei reati, la giusta retribuzione o la rieducazione del condannato. Al contrario, esso si manifesta primariamente come un *factum* politico: un esercizio di potere, spesso brutale e intrinsecamente selettivo, le cui dinamiche reali sono determinate da rapporti di forza, interessi economici, convenienze politiche e profonde stratificazioni sociali, piuttosto che dalle raffinate architetture dogmatiche. Le tradizionali teorie della pena, che da secoli tentano di fornire una giustificazione razionale all'atto di punire, sono viste da Zaffaroni come costruzioni

“ideali”, un “dover essere” che si scontra violentemente con l’“essere” del potere punitivo. Queste teorie, spesso eredi di un approccio neokantiano che isola il mondo delle norme dalla contaminazione della realtà fattuale, finiscono per fungere da razionalizzazioni *ex post*, maschere che occultano la vera natura, spesso irrazionale e arbitraria, della coercizione statale. Di fronte a questa constatazione, Zaffaroni propende per un agnosticismo radicale sulle funzioni della pena: dal punto di vista di una scienza giuridico-penale che voglia essere onesta e critica, non è possibile né utile attribuire alla pena scopi positivi definiti, poiché ciò significherebbe avallare un sistema intrinsecamente viziato dalla selettività e dall’esercizio di un potere non pienamente razionalizzabile.

Se la pena non persegue funzioni razionali, quale è allora la sua essenza? Richiamando Nietzsche e una lettura disincantata della storia, Zaffaroni identifica la pena statale come una forma di vendetta istituzionalizzata. Lo Stato moderno, avocando a sé il monopolio della forza, non elimina la vendetta, ma la incanala, la ritualizza, la gestisce. Il compito del diritto penale, in questa prospettiva, non può essere quello di eliminare questa componente vendicativa – impresa che richiederebbe una “rivoluzione civilizzatrice” al di fuori della portata dei giuristi – né tantomeno quello di nobilitarla con giustificazioni funzionalistiche. Piuttosto, la sua unica, ma fondamentale, legittimazione risiede nella capacità di contenere questa vendetta entro limiti “ragionevoli”, agendo come una sorta di “Croce Rossa del momento politico”, per usare una sua celebre metafora. Il diritto penale diviene così un sistema di argini, una *magna charta* del reo (e del cittadino) volta a limitare la tracimazione del potere punitivo, che, se lasciato a sé stesso, tende inevitabilmente all’espansione illimitata, fino a sfociare nel genocidio e nel totalitarismo.

3. *Il ruolo della criminologia critica e la proposta di un modello integrato.* Cruciale, nel pensiero di Zaffaroni, è il ruolo della criminologia critica. A differenza della criminologia tradizionale, spesso ancella del potere e orientata a fornire

strumenti per una più efficiente repressione, la criminologia critica si configura come uno strumento di svelamento delle dinamiche di potere, della selettività strutturale dei sistemi penali e dei processi di criminalizzazione attraverso cui certi individui e gruppi vengono etichettati come “nemici” e trasformati in capri espiatori delle contraddizioni sociali. Essa indaga come, dietro la “facciata della legalità”, operino meccanismi che neutralizzano l’individuo e perpetuano l’ingiustizia.

Per definire i limiti di quella “vendetta ragionevole” e per rendere efficace il contenimento del potere punitivo, Zaffaroni auspica un nuovo modello integrato tra diritto penale e criminologia. Quest’ultima, superando le sue “omissioni storiche” – come l’aver spesso ignorato i crimini di Stato e i genocidi, concentrandosi sulla “piccola” criminalità o su quella comune – deve studiare i meccanismi che conducono ai massacri: la frustrazione esistenziale, l’angoscia collettiva, la costruzione sociale del nemico, le tecniche di neutralizzazione che permettono di “sospendere” i freni morali. Fornendo al diritto penale questi “segnali d’allarme”, la criminologia dovrebbe permettere ai giuristi (legislatori, giudici, accademici) di interpretare e applicare le norme in modo da prevenire le derive più pericolose del potere punitivo.

4. *“Una storia criminale del mondo”: la teoria zaffaroniana applicata alla macro-storia.* *Una storia criminale del mondo* rappresenta la coerente applicazione di questo quadro teorico alla storia delle relazioni globali a partire dal 1492, anno emblematico che segna l’inizio della mondializzazione e, con essa, della criminalità su scala planetaria. Il libro adotta una prospettiva critica verso la colonialità, capovolgendo lo sguardo eurocentrico e osservando la storia dalle diverse periferie continentali, in particolare dalle Americhe non anglosassoni.

4.1. *Il colonialismo come manifestazione estrema del potere punitivo e di*

dominio. L'analisi zaffaroniana del colonialismo come "accumulazione originaria" e come processo di sistematica negazione dei diritti dei popoli invasi è la dimostrazione su vasta scala della sua tesi sul potere punitivo come *factum* politico. La conquista, lo sfruttamento, il genocidio (definito "goccia a goccia"), la subumanizzazione e la deumanizzazione delle popolazioni colonizzate non sono incidenti di percorso, ma l'essenza stessa di un potere esercitato in modo brutale, massimamente selettivo e privo di qualsiasi argine razionale o etico autoimposto dai colonizzatori. Le pratiche coloniali - dal *requerimiento* alla *encomienda*, dalla *mita* allo "spudorato squartamento dell'Africa" - sono la manifestazione più eclatante di un potere che definisce arbitrariamente chi è "persona" titolare di diritti e chi è "cosa" o "nemico" da sfruttare o annientare. Ciò conferma la visione zaffaroniana del potere punitivo come intrinsecamente legato a dinamiche di dominio, piuttosto che a principi di giustizia.

4.2. *Smascheramento delle narrazioni legittimanti: la criminologia critica su scala globale*. Il libro di Zaffaroni opera una sistematica decostruzione delle narrazioni storiche eurocentriche (la "storia ideologica") che hanno occultato, minimizzato o giustificato i crimini di massa del colonialismo. La pretesa superiorità civilizzatrice dell'Occidente, la missione evangelizzatrice, il "fardello dell'uomo bianco" sono analizzate come potenti tecniche di neutralizzazione e razionalizzazioni *ex post* che hanno permesso di perpetrare atrocità inaudite. Questo approccio è identico a quello della criminologia critica che Zaffaroni applica ai sistemi penali nazionali, svelando le funzioni latenti e le ideologie che si celano dietro la "facciata della legalità". *Una storia criminale del mondo* estende questa metodologia critica alla macro-criminalità degli Stati e dei sistemi coloniali, superando le tradizionali omissioni di una criminologia focalizzata sulla devianza individuale.

4.3. *La costruzione del "nemico" coloniale*. L'intero edificio ideologico e

pratico del colonialismo si è retto sulla costruzione dell'indigeno e del colonizzato come "altro": inferiore, selvaggio, pagano, privo di ragione o di anima, e quindi non meritevole degli stessi diritti riconosciuti (almeno formalmente) ai colonizzatori. Questa dinamica di alterizzazione e deumanizzazione è il presupposto per la sospensione di ogni empatia e di ogni limite etico, ed è analoga al processo di costruzione del nemico che Zaffaroni identifica come meccanismo cruciale nelle derive autoritarie e genocide dei sistemi penali nazionali. Il libro mostra come le teorie razziste, la demonizzazione delle culture e delle religioni locali, e la negazione della loro umanità siano state funzionali a giustificare lo sfruttamento e lo sterminio.

4.4. I diritti umani come prodotto della lotta e il diritto come contenimento. Zaffaroni, recuperando la tradizione lascasiana e la "vera storia lunga dei fatti", sottolinea come i diritti umani non siano una benevola concessione del potere, ma il frutto di secolari resistenze delle vittime del colonialismo e di altre forme di oppressione. Di fronte a un potere mondiale che si è manifestato come intrinsecamente criminale e genocida, la funzione del diritto (sia esso internazionale o penale interno) non può che essere quella di contenimento. Il libro, narrando la storia di questo "patrimonio culturale negativo dell'umanità", dimostra plasticamente cosa accade quando questo contenimento fallisce o è deliberatamente smantellato. Il diritto, pur riconoscendone l'insufficienza se isolato da più ampie dinamiche culturali e politiche, rimane un baluardo indispensabile.

4.4.1. Zaffaroni e Las Casas: una genealogia della critica al potere coloniale. Un tassello importante di questa "vera storia lunga dei fatti" e della resistenza è, nel pensiero di Zaffaroni, la figura emblematica di Bartolomé de Las Casas. L'Autore non si limita a una menzione erudita, ma recupera e valorizza pienamente il frate domenicano quale autentico precursore di una decolonialità

giuridica e quale strenuo difensore dell'umanità e dei diritti degli *indios*. Per Zaffaroni, Las Casas incarna la capacità di smascherare, già nel cuore del XVI secolo, la brutalità intrinseca del potere coloniale e la falsità delle sue narrazioni auto-justificative, come la dottrina della “guerra giusta”. Adottando una radicale prospettiva “dalle vittime”, dando voce agli “agnelli mansueti” straziati, Las Casas opera quel capovolgimento dello sguardo che è cifra distintiva della criminologia critica contemporanea, la quale analizza il diritto e il potere punitivo non dalla prospettiva asettica della norma o dell'efficienza repressiva, ma da quella di chi ne subisce le conseguenze più dure. La sua denuncia delle pratiche coloniali, pur formalmente “legali” secondo le logiche imperiali dell'epoca, risuona oggi ad unisono con la critica zaffaroniana alla “facciata della legalità” che spesso occulta dinamiche di potere, selettività e ingiustizia sistemica. L'opera di Las Casas, pertanto, non è solo un documento storico di eccezionale valore, ma diviene, nella lettura di Zaffaroni, un paradigma della lotta per i diritti umani come incessante opera di resistenza contro l'oppressione e come atto di decolonialità del sapere giuridico, essenziale per sfidare l'eurocentrismo e per arricchire la comprensione critica del diritto penale con prospettive non egemoniche, fondamentali per realizzare quella funzione di contenimento della “vendetta ragionevole” che Zaffaroni assegna al diritto penale.

4.5. *Critica all'idealismo giuridico e alla pretesa universalità eurocentrica.* L'approccio storico-fattuale del libro, che mette a nudo senza sconti la brutalità e l'ingiustizia intrinseca del potere coloniale, si pone in radicale antitesi a un idealismo giuridico che si accontenta di narrazioni autocelebrative dell'Occidente o di principi astratti slegati dalla loro concreta applicazione (o non applicazione) storica. Questo rispecchia la critica zaffaroniana alla dogmatica penalistica che, rinchiusa nella sua “bottiglia trappola”, inventa funzioni “nobili” per la pena, ignorando la sua realtà come “vendetta ragionevole” da contenere. La storia del colonialismo è, in quest'ottica, la storia di una “vendetta” su scala

mondiale, tutt'altro che ragionevole, che il diritto internazionale dei diritti umani, emerso faticosamente dalle ceneri dei massacri, tenta con enorme difficoltà di arginare. Il libro sfida l'idea di un progresso lineare e universale dei diritti scaturito dal "Nord civilizzato", mostrando come spesso proprio quel Nord sia stato l'artefice delle più gravi violazioni.

5. *Un manifesto per una giustizia decoloniale e garantista. Una storia criminale del mondo* non è soltanto un'opera di sapere storico o di teoria criminologica; è un potente manifesto politico e culturale. Fornendo la cornice storica e globale che convalida e amplia la teoria critica zaffaroniana del potere punitivo, il libro dimostra come le dinamiche di selettività, irrazionalità e violenza che l'Autore denuncia da decenni nei sistemi penali nazionali siano state la norma, su scala enormemente maggiore e con effetti devastanti, nelle relazioni coloniali che hanno plasmato il mondo moderno e le cui conseguenze persistono tutt'oggi.

L'opera di Zaffaroni ci invita a un radicale ripensamento della storia del diritto, della giustizia e dei diritti umani, adottando una prospettiva decoloniale che dia voce alle vittime e smascheri le ipocrisie del potere. Ci esorta a riconoscere che la lotta per un diritto penale minimo, garantista e rispettoso della dignità umana è indissolubilmente legata alla lotta contro tutte le forme di oppressione e di sfruttamento, sia a livello locale che globale. In un'epoca segnata da nuove forme di colonialismo, da crescenti tensioni geopolitiche e da un preoccupante ritorno di discorsi autoritari, *Una storia criminale del mondo* si rivela una lettura imprescindibile, un monito severo e, al contempo, una fonte di ispirazione per tutti coloro che non si rassegnano all'ingiustizia e che continuano a credere nella possibilità di un mondo in cui il potere - incluso quello punitivo - sia realmente al servizio dell'umanità e non il suo padrone. È un appello a trasformare la criminologia e il diritto penale da strumenti di (auto)legittimazione del potere a pratiche critiche di liberazione e garanzia, consapevoli che, come ci

insegna Zaffaroni, la lotta per il diritto e per i diritti non si ferma mai.